

IL LIBRO ERSA SU VINO E VITIGNO**Tocai-Friulano bandiera del Fvg
parola del wine writer D'Agata**

CIVIDALE

«Una bandiera del Fvg che però non ha ancora l'importanza che merita». Ecco il vino Friulano secondo Ian D'Agata, uno dei più noti wine writers a livello internazionale che assieme ad altri 15, tra giornalisti e opinion leader, ha prestato all'Ersa la sua penna e la sua competenza per realizzare un imponente volume: *Tocai e Friulano. Un racconto di civiltà del vino*, presentato ieri a Cividale. Forte di quasi 500 pagine, edito da Ersa assieme a **Forum** e curato da Enos Costantini, il libro intende celebrare una delle glorie vitivinicole di casa nostra. Il Friulano appunto. «Vuol essere – ha spiegato ieri il direttore di Ersa, Mirko Bellini, a margine della presentazione – una sorta di enciclopedia, di Wikipedia cartacea, il cui obiettivo è riuscire a descrivere la filiera di produzione del Tocai immaginando che l'utente finale sia uno studente dell'istituto agrario». Pur "pesante" 500 pagine, che al curatore Costantini sono valse ben due anni di fatiche, il libro si presenta dunque facile e godibile alla consultazione, anche grazie agli interventi di 16 giornalisti che riescono a ossigenare l'argomento. A renderlo più accattivante, completando con i loro scritti una corposa parte dedicata invece ai più "rigorosi" interventi tecnico-scientifici. «Ci dicono – afferma ancora Bellini – come vedono il tocai». Come una bandiera del Fvg nel caso di Ian d'Agata che vaticina però, per il nostro bianco «ancora un po' di strada da fare per imporsi come merita». Va-



ERSA FORUM

le per il Friulano. Vale, in generale, per i tanti vitigni presenti in regione. «In passato non si è spinto abbastanza sul Tocai e i giornalisti del settore non l'hanno così identificato come un vitigno importante sebbene sia uno dei migliori d'Italia», ha detto il wine writer riconoscendo a Ersa d'aver svolto un lavoro importante. «Prima – ha aggiunto – non era stato valorizzato come meritava». Colpa dei soliti friulani, grandi lavoratori – lo riconoscono tutti –, ma poco inclini a "vendersi". Per fare il grande salto, il comparto vitivinicolo regionale in futuro dovrà fare i conti con questo deficit attitudinale secondo d'Agata, che ieri ha dato la sua ricetta per far fruttare il tesoretto: «I produttori devono collaborare tra loro e con le istituzioni. Avete un terroir con i migliori vini d'Italia e tantissimi vitigni diversi. Pensiamo solo a Picolit e Verduzzo: nessuna regione conta su due vitigni capaci di dare vini dolci di questa natura».

Maura Delle Case

© RIPRODUZIONE RISERVATA